

Frosinone Nella folla uccide un uomo e ne ferisce 3

■ SUPINO (Frosinone). Si aggrava dalla mattina per le strade del paese con quattro coltelli ben nascosti nelle tasche. Ma ha aspettato che la statua di San Cataldo uscisse portata a braccia sul segrato per scagliarsi contro la folla brandendo il suo pugnale. Nessuno ha potuto fermarlo. Rinaldo Coletta, 67 anni, reduce da una pena per omicidio scontata in un manicomio criminale, è riuscito ad uccidere un uomo e a ferire in maniera grave l'abate di Casaman, il parroco e uno dei ragazzi che partecipavano alla processione prima che la folla e i carabinieri potessero bloccarlo.

Il fatto è accaduto poco dopo mezzogiorno, a Supino, in provincia di Frosinone, tra centinaia di paesani e turisti che assistevano alla cerimonia. Pare che all'origine dell'episodio ci sia un'antica inimicizia tra l'assassino e la vittima. Una questione di confini per la quale l'omicida avrebbe covato rancore. Tutti sapevano del fatto; nessuno immaginava però i propositi del Coletta che, malgrado i suoi trascorsi, sembrava ora una persona tranquilla. Quarantadue anni fa, allora ventiquenne, aveva ucciso l'ufficiale postale Igino Cinque, un commerciante del luogo Giuseppe Barletta e aveva ferito il parroco Don Egidio Schietroma. La seguì fuori del paese e poi, senza alcun motivo, il pugnale. Al processo, celebrato un anno dopo, venne condannato a 12 anni di scontare in un manicomio criminale. Ma di quell'episodio, ormai lontano, quasi nessuno si ricordava più a Supino. Rinaldo Coletta era giudicato sì un pover'uomo, ma non certo pericoloso.

Ieri, invece, la tragedia. L'uomo si è fatto avanti tra la folla che spingeva per uscire dalla chiesa. Si è avventato contro Italo Boni, 50 anni, bidello del conservatorio di Frosinone con una violenza inaudita. E, prima che qualcuno riuscisse a capire cosa stesse accadendo, l'ha pugnalato al cuore. Italo Boni si è accasciato a terra, mentre Rinaldo Coletta gridava come un ossesso: «L'ho fatto io il miracolo». In un attimo l'hanno circondato: il figlio di Italo Boni, Marco, il parroco, l'abate di Casaman e il vice questore Bernardi. Ma non sono riusciti a fermarlo. Come una folla lui ha continuato a vibrare pugnale. Marco Boni, un giovane finanziere di 22 anni, è stato raggiunto all'inguine, il parroco è stato ferito di stinco. Mentre l'abate di Casaman, che è stato operato nel pomeriggio nell'ospedale di Frosinone, è ora in gravi condizioni anche se i medici non disperano di salvarlo. Sconcerto e stupore tra i numerosi fedeli accorsi per l'occasione da diverse regioni addirittura dall'estero. Tutti i festeggiamenti previsti sono stati sospesi in segno di lutto. (M.Fo.)

Palermo Rapinatore ucciso dalla polizia

■ PALERMO. Un rapinatore, Gaetano Samperi, 32 anni, palermitano, è stato ucciso, nella notte fra domenica e lunedì, dall'equipaggio di una «volante» della polizia poco dopo aver messo a segno un colpo ai danni del gestore di un distributore di carburanti in via Pomara, alla periferia sud-orientale di Palermo. Samperi, con precedenti per associazione per delinquere, rapina, porto e detenzione di armi, furto e ricettazione, unitamente ad un complice si era fatto consegnare, dopo averlo malmenato, duecentomila lire dal benzinario, ossia l'incasso fino a quel momento realizzato. I due malviventi erano quindi fuggiti a bordo di una «Fiat Uno» rubata.

La loro fuga si è conclusa quando la vettura è andata a sbattere contro un muro. Uno dei malviventi è fuggito, mentre il Samperi ha fronteggiato i poliziotti impugnando una pistola calibro 7,65. Gli agenti lo hanno invitato a gettare l'arma a terra ed hanno esplosi alcuni colpi a scopo intimidatorio. Ma il Samperi, secondo quanto riferito dalla polizia, ha fatto l'atto di sparare ed uno dei poliziotti lo ha preceduto. Raggiunto da un proiettile all'inguine, il rapinatore si è accasciato per terra. L'equipaggio della «volante» lo ha subito trasportato all'ospedale dove è però deceduto poco dopo il ricovero.

Francesco Giannini, 25 anni, muratore stava tornando a casa, a Sassoferrato vicino Ancona, quando è uscito fuori strada per un guasto al volante

Sopravvive 4 giorni nella scarpata Il giovane salvato era finito nel burrone con l'auto

Un ragazzo di 25 anni, Francesco Giannini, è rimasto prigioniero per quattro giorni nell'auto finita in un torrente. È accaduto a Sassoferrato, in provincia di Ancona. Ferito gravemente, per tutto quel tempo non ha mangiato né bevuto: è stato un pescatore a scoprire per caso l'ibiza ridotta a un ammasso di rottami. Ha visto una mano e ha dato l'allarme. Ora è ricoverato in ospedale, in gravi condizioni.

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA. Per quattro giorni è rimasto intrappolato nella propria auto: quasi cento ore bloccato nella sua Ibiza rossa con la quale stava ritornando a casa, ferito gravemente, senza mangiare e senza bere. Nessuno che potesse dargli una mano. L'incubo per Francesco Giannini, 25 anni, di origine pugliese da tempo residente a Sassoferrato, in provincia di Ancona, è finito domenica pomeriggio quando un pescatore

lo ha ritrovato per caso in una scarpata nei pressi di un torrente, ancora immobilizzato dentro la macchina semi-distorta.

Altro che fuga, altro che scomparsa misteriosa, come paventato dagli investigatori: il poveretto era uscito di strada sulla provinciale che da Sassoferrato conduce a Fabriano e a nessuno è venuto il sospetto che potesse essere stato vittima di un incidente

Di Francesco Giannini si erano perse le tracce dalla sera di mercoledì scorso: come sempre era atteso a casa per la cena, di ritorno dal cantiere dove lavora come muratore, ma il suo mancato rientro aveva fatto scattare subito l'allarme. Non ora del resto un uomo dai colpi di testa, Francesco Giannini: ne parlano come di un tipo tutto casa e lavoro, premuroso e molto attaccato ai suoi cari. I colleghi del cantiere lo avevano visto lasciare il posto di lavoro con il sorriso stampato sul volto e la solita espressione serena.

La moglie, Francesca Merelli, anche lei pugliese, aveva lanciato un disperato appello dopo che le prime ricerche dei carabinieri non avevano portato a nulla di concreto. Ma ieri la scoperta: un giovane pescatore ha visto una mano penzolare fuori dal finestrino dell'Ibiza, ridotta ad un ammasso di rottami, quasi che il malcapitato

avesse voluto chiedere aiuto. Pochi secondi di smarrimento e poi, il giovane (che ha voluto rimanere anonimo) si è fatto avanti con circospezione: dentro l'auto c'era proprio quel ragazzo di cui aveva visto la foto il giorno prima su un giornale locale. Poi l'immediata richiesta di aiuto e il conseguente arrivo dei vigili del fuoco di Fabriano, che hanno dovuto faticare non poco per estrarre Francesco dalla lamiera contorta.

Infreddolito, con dolori insopportabili alle gambe, l'uomo parlava, anche se a stento, il primo pensiero era per la moglie e per la figlioletta di 3 anni che lo attendevano in vano da quattro giorni: «Chiamatemi ma moglie e dite che sto bene», ha detto con un filo di voce. Poi una prima sommaria spiegazione: «Stavo rientrando dal lavoro e su quella curva mi si è bloccato lo sterzo».

Primo controllo all'ospedale

di Fabriano e poi immediato ricovero presso il nosocomio regionale di Ancona, dove i sanitari hanno constatato la gravità delle condizioni di Francesco: ha riportato fratture al bacino, agli arti inferiori, alle costole nonché un principio di congelamento sempre alle gambe. Ecco i motivi per cui i medici si sono riservati al prognosi, affermando, tra l'altro, che Giannini si è salvato solo «grazie alla sua giovane età».

È finito un incubo - hanno detto i familiari - anche se ci hanno riferito che le sue condizioni sono sempre preoccupanti. Non abbiamo mai creduto realmente all'ipotesi della fuga perché non aveva mai lasciato presagire una simile eventualità. Probabilmente ha avuto un malore o un colpo di sonno o davvero gli si è bloccato lo sterzo. E dire che quel percorso lo faceva tutti i giorni...».

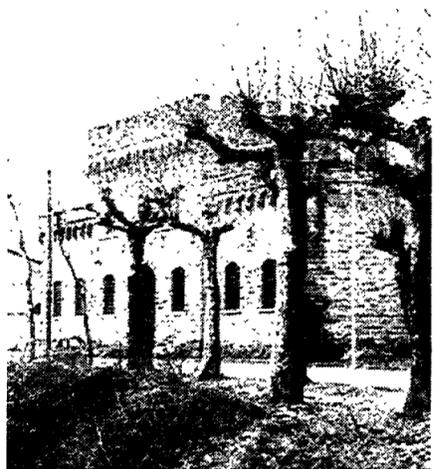
Sulla strada nemmeno una

traccia di frenata, ed anche la rete di protezione del ponte è intatta: l'Ibiza è uscita di strada poco prima, finendo nella scarpata in un punto non visibile nascosto dalla folta vegetazione di quella zona montagnosa e poco abitata. Ma, viene da chiedersi, come è possibile che in quattro giorni non si è riusciti a battere a palmo a palmo quei 15 chilometri che separano il cantiere dalla abitazione di Giannini? Un fatto che per la sua drammaticità ricorda quella accaduta in Calabria la scorsa estate, quando una famiglia partita da Milano precipitò in un viadotto e restò lì per tanti giorni. Troppi per essere salvati. A Francesco Giannini, per fortuna, è andata meglio anche se le sue condizioni restano gravi. Lo ha salvato il fatto di essere stato sbalzato sul sedile posteriore: nell'impatto, l'Ibiza si è accartocciata a metà.

ra era ancora in corso una grande battuta, con l'impiego di elicotteri e reparti specializzati del gruppo cinofilo di Bologna. Mobilitate anche le forze dell'ordine fiorentine. Insomma una grande spiegamento di forze, adeguato alla pericolosità del malvivente. Verde era stato catturato il 15 aprile a Montecatini, dove da tempo lui e Morelli avevano stabilito la propria base operativa e dove stavano preparando alcuni colpi.

Ma veniamo alla ricostruzione di quanto è successo nelle prime ore del mattino. Molte le versioni del fatto che si sono accumulate nel corso della giornata. Si sono sentite anche voci da brivido giallo, che parlavano di ostaggi trascinati nelle strade sotto la minaccia delle armi. Il meccanismo dell'evazione, pur se incredibile e in buona parte tutto da spiegare per i dubbi che lascia in piedi, sembra essere stato questo: verso le nove del mattino i tre sono andati, passando regolarmente attraverso due cancelli interni, in palestra. Qui avrebbero assalito una guardia carceraria minacciandola con un coltello da cucina e con una pistola finta (forse intagliata nel legno). Dalla guardia i tre si sarebbero fatti dare le chiavi per aprire un terzo cancello, quello che porta nel cortile interno del carcere Chiuso l'ostaggio in uno sgabuzzino, hanno dato inizio all'ultima parte del loro piano di fuga, probabilmente ben studiato e calcolato in tutti i dettagli con una scala rimasta nel magazzino della palestra per recenti lavori di manutenzione, hanno dato l'assalto al muro di cinta, hanno passato, evitando la sorveglianza delle guardie delle torrette e si sono calati nel prato esterno. Da qui hanno scavalcato l'ultimo ostacolo, un recinto in rete metallica, e si sono trovati sulla strada, lungo il torrente Brana.

A questo punto le sequenze dell'evazione diventano sempre più concitate. Mentre nel carcere scatta l'allarme, i tre malviventi percorrono a piedi alcune centinaia di metri, sono in uno dei quartieri più popolosi della città, zona di uffici e negozi. Non ci vuole loro molto per procurarsi un'auto: fermano in via delle Olimpiadi, a due passi dallo stadio, la Fiat Uno di una ragazza che sta procedendo lentamente. E partono a tutta velocità. Ma la



Il carcere di Pistoia

Fuga rocambolesca dal carcere di Pistoia. La città in stato d'assedio Tre evadono, due vengono ripresi Latitante pericoloso camorrista

Sono evasi in tre dal carcere di Pistoia, tutti con storie di omicidi alle spalle e legati con la camorra. Due di loro sono stati catturati dopo solo due ore e poche centinaia di metri dall'istituto di pena. È ancora latitante invece il terzo uomo, il più pericoloso del gruppo, che a febbraio era evaso da Volterra. Un quartiere sotto assedio. Ancora in corso una grande battuta sulle colline del Pistoiese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

■ PISTOIA. Una evasione che sembra la fotocopia di un soggetto da film. E poi gli ultimi frenetici che la seguono: gli ostaggi, la fuga, un incidente improvviso, la corsa a piedi fra le case, la città sotto assedio, le battute, l'arresto di due malviventi, con il terzo, il più pericoloso, braccato per tutto il giorno sulle colline che circondano la città.

Sono queste le sequenze drammatiche di quanto è accaduto ieri a Pistoia. Tutto è cominciato verso le nove del mattino, quando sono rocambolescamente evasi dal carcere di Santa Caterina in Brana tre pericolosi malviventi: Domenico Morelli, 38 anni, capo di un clan camorristico del na-

politano, catturato a Montecatini circa un mese fa dopo una latitanza di alcuni anni; il lunano quarantacinquenne Bekir Nagati, condannato all'ergastolo per l'omicidio di un conazionale a Calenzano; e il più pericoloso del terzetto, Pasquale Verde, 33 anni, detto «O cecato». Quest'ultimo non è nuovo alle evasioni: uomo di punta della camorra catoliana e condannato a trent'anni per omicidio, se ne era andato nel febbraio scorso dal carcere di Volterra, senza fare ritorno da un permesso-premio.

È proprio Pasquale Verde l'uomo che è ancora ricercato, anche se carabinieri e polizia lo braccano fra i boschi delle colline pistoi. Ieri a tarda se-

ra era ancora in corso una grande battuta, con l'impiego di elicotteri e reparti specializzati del gruppo cinofilo di Bologna. Mobilitate anche le forze dell'ordine fiorentine. Insomma una grande spiegamento di forze, adeguato alla pericolosità del malvivente. Verde era stato catturato il 15 aprile a Montecatini, dove da tempo lui e Morelli avevano stabilito la propria base operativa e dove stavano preparando alcuni colpi.

Ma veniamo alla ricostruzione di quanto è successo nelle prime ore del mattino. Molte le versioni del fatto che si sono accumulate nel corso della giornata. Si sono sentite anche voci da brivido giallo, che parlavano di ostaggi trascinati nelle strade sotto la minaccia delle armi. Il meccanismo dell'evazione, pur se incredibile e in buona parte tutto da spiegare per i dubbi che lascia in piedi, sembra essere stato questo: verso le nove del mattino i tre sono andati, passando regolarmente attraverso due cancelli interni, in palestra. Qui avrebbero assalito una guardia carceraria minacciandola con un coltello da cucina e con una pistola finta (forse intagliata nel legno). Dalla guardia i tre si sarebbero fatti dare le chiavi per aprire un terzo cancello, quello che porta nel cortile interno del carcere Chiuso l'ostaggio in uno sgabuzzino, hanno dato inizio all'ultima parte del loro piano di fuga, probabilmente ben studiato e calcolato in tutti i dettagli con una scala rimasta nel magazzino della palestra per recenti lavori di manutenzione, hanno dato l'assalto al muro di cinta, hanno passato, evitando la sorveglianza delle guardie delle torrette e si sono calati nel prato esterno. Da qui hanno scavalcato l'ultimo ostacolo, un recinto in rete metallica, e si sono trovati sulla strada, lungo il torrente Brana.

A questo punto le sequenze dell'evazione diventano sempre più concitate. Mentre nel carcere scatta l'allarme, i tre malviventi percorrono a piedi alcune centinaia di metri, sono in uno dei quartieri più popolosi della città, zona di uffici e negozi. Non ci vuole loro molto per procurarsi un'auto: fermano in via delle Olimpiadi, a due passi dallo stadio, la Fiat Uno di una ragazza che sta procedendo lentamente. E partono a tutta velocità. Ma la

corsa dura poco. Poco più di 200 metri e, al primo segnale di stop, l'auto si scontra con la Panda guidata da un'altra ragazza. Per gli evasi non c'è altra scelta che fuggire a piedi fra i vicoli.

Uno di loro, il Verde appunto, si è invece allontanato verso la periferia, secondo quel che dicono alcuni testimoni, dopo aver rubato una vespa rossa.

Solo due ore dopo, e dopo

che polizia e carabinieri avevano accerchiato l'intero quartiere, sono stati catturati Domenico Morelli, trovato nascosto in un parco per bambini e Bekir Nagati, che si era rifugiato nel vicino giardino pubblico. Ancora latitante invece Pasquale Verde. Ma la zona in cui si è rifugiato è stata anch'essa circondata da un fitto cordone di forze dell'ordine, che hanno consigliato cautela alla gente del posto.

Solo due ore dopo, e dopo

che polizia e carabinieri avevano accerchiato l'intero quartiere, sono stati catturati Domenico Morelli, trovato nascosto in un parco per bambini e Bekir Nagati, che si era rifugiato nel vicino giardino pubblico. Ancora latitante invece Pasquale Verde. Ma la zona in cui si è rifugiato è stata anch'essa circondata da un fitto cordone di forze dell'ordine, che hanno consigliato cautela alla gente del posto.

«Pentiti!» E lega all'albero la moglie evangelista

■ NAPOLI. Da qualche mese la donna frequentava un gruppo di evangelisti ma il marito, «convinto» cattolico (anche se non praticante), per convincere la moglie a non cambiare religione l'ha prima picchiata e dopo legata ad un albero nel bosco del Vesuvio. La vittima, Marisa Romano, di 40 anni, è stata liberata dopo aver promesso al coniuge, Luigi Orfeo, di 42, meccanico, di mantenere la stessa fede. L'uomo è finito nel carcere di Poggioreale con l'accusa di sequestro di persona, lesioni personali e violenza privata.

L'incredibile episodio è avvenuto l'altra notte a Cercola, un comune della fascia vesuviana. La donna ha comunicato al marito la decisione di aderire, insieme alla figlia Anna, di 14 anni, alla chiesa evangelica. «In casa mia non voglio il diavolo», è stata la risposta di Orfeo, che ha cominciato a picchiare violentemente la donna. Il meccanico ha poi svegliato la ragazza e l'altro figlio, Giuseppe, di 18 anni, e ha costretto tutti a salire a bordo della sua «Ritmo». Mezz'ora dopo, la famiglia al completo era in un boschetto sul-

le pendici del Vesuvio, davanti ad un casolare abbandonato. L'uomo, dopo aver legato la moglie ad un albero con una fune, ha cominciato l'opera di «convincimento»: «Ti lascerò in questo posto fino a quando non ti pentirai della scelta che hai fatto». Un'ora più tardi, Marisa Romano, ormai sfinita, ha chiesto scusa al marito e gli ha promesso di non aderire più alla chiesa evangelica.

Alle 2 di notte, padre, madre e figli hanno fatto ritorno a casa. Non appena l'uomo si è addormentato, la donna ha telefonato al fratello Ciro, che abita poco distante, al quale ha raccontato la brutta avventura. Quest'ultimo ha svegliato il cognato e ha avuto con lui una discussione accesa, che si è conclusa con una scanzottata. Ciro Romano ha avuto la peggio: insieme alla sorella Mansa si è recato all'ospedale Loreto Mare di Napoli, dove i sanitari hanno riscontrato loro contusioni ed escoriazioni guaribili in dieci giorni. Ai carabinieri la donna ha raccontato che da tempo il marito la maltrattava, e che per questo motivo aveva già deciso di chiedere la separazione legale. (L.M.R.)

Caselli: «Le fughe di notizie interferiscono col nostro lavoro»



La corsa allo scoop mette in difficoltà la magistratura di Palermo. Lo ha sostenuto il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli (nella foto) intervenendo a Genova a un dibattito su «Mafia e poteri dello Stato». Caselli ha definito importante il ruolo della stampa, ma ha sottolineato che i giornalisti non sono tutti uguali, e che occorre fare delle distinzioni: «Questa continua fuga di notizie rischia di interferire nel nostro lavoro. Occorre trovare un punto di equilibrio». Il magistrato ha anche sottolineato come la mafia colpisca sempre il fronte della repressione: «Vengono colpiti magistrati e poliziotti perché gli altri poteri dello Stato non hanno messo in campo un impegno uguale».

La crisi di Italia Radio In sciopero i lavoratori

Scioperano oggi i lavoratori di Italia Radio. Una prima giornata di sciopero - si legge in un comunicato - per ottenere dall'editore, il Pds, una definitiva soluzione ai gravi problemi finanziari e tecnici dell'emittente. I lavoratori, che nei mesi scorsi hanno ottenuto, con la nomina del nuovo direttore Carmine Folia, il rilancio dell'emittente, lamentano il permanere di difficoltà poiché non vengono assicurate alla radio neppure le condizioni minime di trasmissione. Tutto il personale di Italia Radio fa quindi appello alle ascoltatrici e agli ascoltatori, a tutti gli iscritti e i simpatizzanti del Pds per un forte sostegno alla loro lotta.

Roma, tangenti al Policlinico dell'Università per 10 miliardi?

Imminenti sviluppi potrebbe avere un'inchiesta su presunte tangenti relative ad appalti per lavori presso l'Università di Roma «La Sapienza» e il Policlinico Umberto primo. Gli accertamenti sono affidati al Pm Adelechi d'Ippolito e Diana De Martino. La vicenda è scaturita dalle dichiarazioni rese ai magistrati di un imprenditore già coinvolto nell'inchiesta milanese Mani pulite. Le tangenti sarebbero state pagate per l'affidamento di appalti, quasi tutti a trattativa privata, per lavori di ristrutturazione e ampliamento di locali dell'Università e del Policlinico. Dai finanziamenti, regionali statali e della Cee, sarebbero usciti dall'88 al '91 tangenti per oltre dieci miliardi di lire.

Venezia Quattordicenne si spara in testa E in coma

Un ragazzo di 14 anni, Cristiano Casarin, è stato ricoverato in ospedale a Padova in stato di coma dopo aver tentato di uccidersi sparandosi ad una tempia con un revolver «calibro 22». Il fatto è avvenuto a Cona, nella casa del nonno del giovane. Il ragazzo non avrebbe lasciato alcun messaggio che possa spiegare le motivazioni del gesto. Cristiano, si è recato a casa del nonno perché sapeva che questo custodiva una pistola. Dopo aver preso la rivoltella, il giovane è andato nella stanza da letto della casa e qui si è sparato alla testa.

Cooperazione Ricerca per corruzione Ruggero Firrao

Ricercato da un mese l'ex direttore generale della Sace Ruggero Firrao per concussione e concorso in corruzione. Sarebbe stato lui il «grande collettore» delle tangenti versate dalle imprese che investivano nel Terzo mondo per ottenere assicurazioni senza garanzie. Nei confronti dell'alto funzionario ministeriale, il cui nome compariva negli elenchi degli affiliati alla loggia P2 sequestrati nell'81 a Castiglion Fibocchi, all'inizio di aprile il gip Mario Almenghi ha emesso un ordine di custodia cautelare su richiesta del pm Andrea Vardaro.

GIUSEPPE VITTORI

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala "Compro casa"
una Guida di 80 pagine
con tutto quello che dovete
sapere su prezzi, mutui e tasse
...e inoltre pubblica
un test sulle pile. Qual è
quella che dura
davvero di più?
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Ogni domenica, a partire
dal 16 maggio
SU
l'Unità
Uno spazio in più per parlare della "casa".
Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi
problemi, per avere spiegazioni sui singoli
casi, per porre questioni.
Scrivere a
IL PROBLEMA CASA
via Due Macelli 23c13 - 00187 Roma
telefono dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/6996221 - fax 06/6996226